

L'analisi

Un lampo
nel buio

di Carlo Bonini

Le decisioni assunte dalla Farnesina sul caso Regeni e fatte proprie dal governo e dal premier sono un lampo nel buio. Se sufficiente ad annunciare una nuova fase o improvvise svolte, è prematuro dirlo.

● a pagina 41

La Farnesina porta il caso in Europa

Regeni, un lampo nel buio

di Carlo Bonini

Le decisioni assunte dalla Farnesina sul caso Regeni e fatte proprie dal governo e dalla Presidenza del Consiglio sono un lampo nel buio. Se sufficiente ad annunciare una nuova fase o improvvise svolte, è prematuro dirlo. Ma qualcosa, certamente, si è mossa. Per il significato politico e diplomatico che le decisioni hanno. Per i rapporti di forza con il Cairo che, potenzialmente, promettono di modificare. Per la risposta che rappresentano all'opportunismo mostrato nei giorni scorsi dalla Francia di Macron.

Di questo, va dato politicamente atto a Luigi Di Maio, alle prese di posizione del Presidente della Camera Roberto Fico, alle sollecitazioni arrivate dall'interno dei Cinque Stelle (a cominciare dalla componente che fa capo ad Alessandro Di Battista). Perché la mossa strappa Conte e il Pd alla avvilente melina che vuole ridurre una questione che interpella la nostra sovranità e il rispetto dei diritti umani a una faccenda di accertamento giudiziario delle responsabilità di quattro alti ufficiali dell'Intelligence egiziana (il che, con tutto il rispetto per lo straordinario lavoro della Procura di Roma, evidentemente non è). E perché ha il pregio di comunicare, per una volta con trasparenza al Paese, che Palazzo Chigi, al contrario di quanto sostenuto ancora fino a pochi giorni fa, non è in grado di venire a capo della questione in solitudine, perché prigioniero di un rapporto sbilanciato con l'Egitto in cui non è stato in grado sin qui di dimostrare sufficiente forza o peso negoziale. Investire il Consiglio degli Affari esteri dell'Unione Europea del caso Regeni e della sistematica violazione dei diritti umani da parte dell'Egitto in una sessione che, per altro, destino vuole cadrà in una data ad alto valore simbolico, il 25 gennaio 2021 (quinto anniversario del sequestro di Giulio, decimo della rivoluzione di piazza Tahrir), ha infatti lo scopo di centrare tre obiettivi.

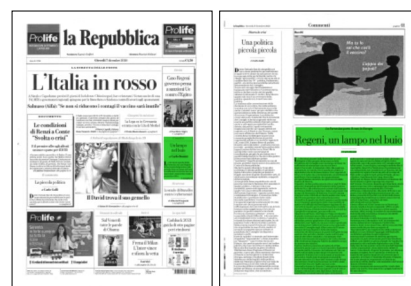
Il primo: mettere pressione al regime di Al Sisi, alzando la posta in gioco e il peso specifico degli attori di questa partita. Facendo cioè balenare al Cairo un interlocutore dalla statura improvvisamente più imponente (l'intera Ue) e con in mano un'arma non più scarica. Quella cioè di sanzioni economiche assunte da tutti e 27 i Paesi dell'Unione a valle di una

discussione e di un'interlocuzione sui diritti umani che dovesse trovare l'Egitto ancora sordo.

Il secondo: stanare la Francia. Costringendo Macron a uscire dall'ambiguità del suo rapporto con il Cairo e dunque a rinunciare a una diplomazia tarata per approfittare economicamente (gas e armamenti), politicamente e strategicamente (Libia), del vuoto aperto da una rottura tra Italia ed Egitto. Detto altrimenti, una volta approdato nel Consiglio degli Affari esteri, il caso Regeni, ma meglio sarebbe dire il caso Egitto, imporrà a Parigi prese di posizione non solo trasparenti, ma conseguenti. La Francia, che ha appuntato la Legion d'onore al petto di un capo di Stato nelle cui galere morì, prima di Giulio, un suo cittadino, il professore Eric Lang, dovrà dire all'Europa se ritiene che la sistematica violazione dei diritti umani in Egitto imponga una risposta dell'Unione. Viceversa, deposta ogni maschera, dovrà opporsi con il suo veto a qualsiasi tipo di sanzione. Assumendosene le responsabilità. Di fronte all'Europa, evidentemente. Ma anche di fronte a un nuovo corso della diplomazia americana che, con Biden, promette di ripartire con Al Sisi dalla stessa intransigente piattaforma sui diritti umani che era stata di John Kerry, segretario di Stato dell'amministrazione Obama.

Il terzo: sfilare ad Al Sisi l'arma con cui ha sin qui giocato. Quella a lui più congeniale. Offrire su più tavoli di un'Europa che marcia in ordine sparso, amicizia, affari, servigi, in cambio di una sostanziale immunità nella sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà civili.

Sul piano bilaterale, le altre due mosse della Farnesina sono l'alternativa "soft" al richiamo del nostro ambasciatore Giampaolo Cantini (che,



tuttavia, fonti vicine al governo, riferiscono potrebbe essere sostituito per dare un segnale di “discontinuità”) e al congelamento delle commesse militari in corso. Ritirare l'appoggio dell'Italia alle candidature egiziane in ogni organismo internazionale e mettere in *stand-by* ogni nuovo negoziato da parte di Leonardo per future forniture militari, sono infatti un primo segnale che ripulisce la grammatica del confronto diplomatico con Al Sisi della stucchevole quanto vuota retorica dell'amicizia e della cooperazione, senza tuttavia far saltare il banco. Concedendo, di qui al 25 gennaio, un ulteriore margine al regime. Su tre questioni. L'elezione di domicilio dei quattro imputati nel processo per il sequestro, le torture e l'omicidio di Giulio; il rilascio dei nostri pescatori, sequestrati in Libia da un generale sconfitto, Haftar, telecomandato dal Cairo; il rilascio di Patrick Zaki. Comincia insomma una nuova partita. Averle dato inizio è un merito. Non smarrirne o peggio tradirne il filo sarà decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA